

SANTANGELO DOMENICO (cur.), *La teologia sociale al servizio dell'evangelizzazione della società. Fecondità di un percorso di ricerca sinodale* (Cultura Studium, 358), Studium, Roma 2025, pp. 378, € 26,00.

Uno dei tanti argomenti su cui si è discusso dopo l'elezione al soglio pontificio di Leone XIV è stata la scelta del nome. Questa trae ispirazione da Vincenzo Gioacchino Pecci (1810-1903), come ha spiegato lo stesso pontefice: «Papa Leone XIII, con la storica enciclica *Rerum novarum* affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande Rivoluzione industriale. Oggi la chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro».

Questo chiaro riferimento di papa Leone alla dottrina sociale della chiesa (Dsc) ha innescato una serie di riflessioni che hanno portato all'attenzione del grande pubblico – mentre gli esperti del settore ne erano già a conoscenza – la prima enciclica sociale di Leone XIII. Alcune case editrici l'hanno ripubblicata con nuove introduzioni.

Il testo a cura di Domenico Santangelo è un'interessante riflessione a più mani (18 autori) sul tema della teologia sociale e della Dsc. Queste due discipline non sono sinonimi, come troppo spesso si crede, ma, come scrive un A., «La teologia sociale ha il compito di definire il criterio ed elaborare compiutamente la proposta antropologica per articolare adeguatamente il rapporto tra Dsc e scienze umane». Questa citazione di Gianni Manzone, docente emerito di Dsc ed etica sociale alla Pontificia Università Lateranense, alla cui figura è dedicato il volume, sottolinea come la teologia sociale debba essere intesa come una «mediazione tra la Dsc e sapere

umano dal punto di vista antropologico, con un marcato indice missionario e dialogico».

Il testo approfondisce, da diverse prospettive, i tanti ambiti di ricerca del professor Manzone. Se si vuole cercare un legame tra i diversi contributi e rimanere fedeli al percorso di ricerca del teologo della diocesi di Alba, bisogna riflettere sulla dimensione antropologica che fonda ogni riflessione, sia sull'agire morale che sulla sua dimensione teologica, e che rimanda l'uomo alla sua «prossimità fraterna».

A partire da questo principio fondante che, crediamo, riesce a legare bene tutto il corposo lavoro, il testo si divide in tre parti. La prima, di carattere fondativo, mette in luce i tanti processi di separazione che oramai segnano la vita del credente; si pensi, solo per fare qualche esempio, alla scissione tra fede e vita, tra morale privata e morale pubblica, tra individuo e società. Queste separazioni hanno inevitabili ricadute anche nella vita della chiesa e, in modo particolare, nel suo insegnamento sociale che, negli ultimi anni, sembra oramai trascurato e non più considerato come uno strumento di evangelizzazione, come soleva ribadire con forza Giovanni Paolo II.

Il testo affronta la sfida di ridare un significato forte all'insegnamento della teologia sociale, che non può ridursi a una riflessione a posteriori su altri ambiti di ricerca teologica, ma deve essere la diretta conseguenza di un incontro reale con il Cristo risorto. Infatti, come dice Benedetto XVI, essa è *Annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società*: «È muovendo da tale esperienza cristiana originaria – scrive un A. –, vissuta in contesti socioculturali cangianti, che le comunità cristiane sono chiamate a ripartire per pensare ed elaborare teorie teologiche e pastorali sempre più adeguate rispetto al sociale».

Nella seconda parte dello studio i diversi A. cercano di declinare la *Caritas in veritate*, che fonda la teologia sociale, in vari ambiti vitali, indicando i processi di sviluppo per un autentico agire etico che può diventare strumento di evangelizzazione.

Un primo ambito vitale, rimanendo fedeli alla nostra lettura da una prospettiva antropologica, è quello di una chiara denuncia della deriva consumistica. A partire da questa riduzione materialistica, il soggetto non solo viene meno alla dimensione trascendentale e spirituale, ma anche a quella relazionale che in antichità (Aristotele) era il fondamento della stessa *polis*.

Interessante, a questo riguardo, è l'approfondimento sul concetto di povertà del premio Nobel per l'economia indiano Amartya Sen che, proprio partendo da un significato forte di uomo e non solo ripiegato sulla dimensione materiale, interpreta la povertà non solamente come privazione di

qualcosa, ma come «scarsità di risorse da investire per acquisire quei generi di prima necessità che permettono a ogni persona di vivere liberamente e autonomamente, con la possibilità di accrescere le proprie capacità». Da questa interessante prospettiva, si comprende bene come la povertà «non è una questione di quantità, ma l'incapacità per la persona di realizzare i suoi progetti».

L'economia, in quanto guidata da uomini e non dal “fato” o dal “dio mercato” come si sente spesso, dovrebbe tener conto di questo concetto di uomo, di libertà e della sua autorealizzazione e creare le condizioni perché si giunga a uno sviluppo umano, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Oggi c'è la necessità di rileggere, da una prospettiva antropologica, anche la “bibbia” del liberismo, *La ricchezza delle nazioni* di Adam Smith, come fa un A., per troppi secoli interpretata solamente da una prospettiva individualista, senza tenere conto della forte valenza relazionale e morale presente nel testo del filosofo scozzese.

L'ultima parte del lavoro si concentra su alcune sfide che deve affrontare già oggi la teologia sociale e che richiedono un importante impegno, non solo da parte dei teologi, ma di ogni credente.

Una sfida è quella della comunicazione: da una chiesa che condannava la libertà di stampa come «pessima, né mai abbastanza esecrata e abborrita», al *Direttorio delle comunicazioni sociali* del 2004, in cui si invita il credente a essere dentro al mondo digitale «con il genio della fede, capaci di farsi interpreti delle odierne istanze culturali». Altre sfide passano per la svolta ambientale di Francesco con la *Laudato si'* e la fraternità della *Fratelli tutti*.

Questa terza parte si conclude con due ampie riflessioni sulla democrazia e sulla crisi che negli ultimi anni essa sta attraversando. Anche in questo caso, gli A. trovano la radice di questa crisi nella visione distorta e riduttiva dell'uomo: un concetto che lo concepisce come un essere egoista, materialista, edonista, che proietta sulla società i suoi disvalori. La crisi della democrazia non è altro che una crisi di coscienza che ha perso il suo significato più profondo di “conoscere insieme”. Una coscienza che si è ridotta all'onnipotente “mi piace”, che velocemente si trasforma in diritto, senza però alcun obbligo per i tanti doveri disattesi, vede il sistema democratico come un ostacolo alla sua “volontà di potenza”.

La ripresa e la conoscenza della riflessione teologica sul sociale, per cui tanto si è speso il professor Manzone, diventa così un baluardo imprescindibile contro coloro che attentano alla libertà, intesa nel suo significato più alto.

Giorgio Bozza